

d) Nuovi stili di vita

486 *I gravi problemi ecologici richiedono un effettivo cambiamento di mentalità che induca ad adottare nuovi stili di vita,*¹⁰¹² « nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti ».¹⁰¹³ Tali stili di vita devono essere ispirati alla sobrietà, alla temperanza, all'autodisciplina, sul piano personale e sociale. Bisogna uscire dalla logica del mero consumo e promuovere forme di produzione agricola e industriale che rispettino l'ordine della creazione e soddisfino i bisogni primari di tutti. Un simile atteggiamento, favorito da una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra, concorre ad eliminare diverse cause di disastri ecologici e garantisce una tempestiva capacità di risposta quando tali disastri colpiscono popoli e territori.¹⁰¹⁴ La questione ecologica non deve essere affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila: essa deve tradursi, soprattutto, in una forte motivazione per un'autentica solidarietà a dimensione mondiale.

487 *L'atteggiamento che deve caratterizzare l'uomo di fronte al creato è essenzialmente quello della gratitudine e della riconoscenza: il mondo, infatti, rinvia al mistero di Dio che lo ha creato e lo sostiene.* Se si mette tra parentesi la relazione con Dio, si svuota la natura del suo significato profondo, depauperandola. Se invece si arriva a riscoprire la natura nella sua dimensione di creatura, si può stabilire con essa un rapporto comunicativo, cogliere il suo significato evocativo e simbolico, penetrare così nell'orizzonte del mistero, che apre all'uomo il varco verso Dio, Creatore dei cieli e della terra. *Il mondo si offre allo sguardo dell'uomo come traccia di Dio, luogo nel quale si disvela la Sua potenza creatrice, provvidente e redentrice.*

¹⁰¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 36: AAS 83 (1991) 838-840.

¹⁰¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 36: AAS 83 (1991) 839.

¹⁰¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Centro delle Nazioni Unite*, Nairobi (18 agosto 1985), 5: AAS 78 (1986) 92.

CAPITOLO UNDICESIMO

LA PROMOZIONE DELLA PACE

I. ASPETTI BIBLICI

488 *Prima di essere un dono di Dio all'uomo e un progetto umano conforme al disegno divino, la pace è anzitutto un attributo essenziale di Dio: « Signore-Pace » (Gdc 6,24).* La creazione, che è un riflesso della gloria divina, aspira alla pace. Dio crea ogni cosa e tutto il creato forma un insieme armonico, *buono* in ogni sua parte (cfr. *Gen* 1,4.10.12.18.21.25.31).

La pace si fonda sulla relazione primaria tra ogni essere umano e Dio stesso, una relazione improntata a rettitudine (cfr. *Gen* 17,1). In seguito all'atto volontario con cui l'uomo altera l'ordine divino, il mondo conosce spargimenti di sangue e divisione: la violenza si manifesta nei rapporti interpersonali (cfr. *Gen* 4,1-16) e in quelli sociali (cfr. *Gen* 11,1-9). La pace e la violenza non possono abitare nella stessa dimora, dove c'è violenza non può esserci Dio (cfr. *1 Cr* 22,8-9).

489 *Nella Rivelazione biblica, la pace è molto più della semplice assenza di guerra: essa rappresenta la pienezza della vita* (cfr. *Mi* 2,5); lungi dall'essere una costruzione umana, è un sommo dono divino offerto a tutti gli uomini, che comporta l'obbedienza al piano di Dio. La pace è l'effetto della benedizione di Dio sul Suo popolo: « Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace » (*Nm* 6,26). Tale pace genera fecondità (cfr. *Is* 48,19), benessere (cfr. *Is* 48,18), prosperità (cfr. *Is* 54,13), assenza di paura (cfr. *Lv* 26,6) e gioia profonda (cfr. *Pr* 12,20).

490 *La pace è il traguardo della convivenza sociale, come appare in maniera straordinaria nella visione messianica della pace: quando tutti i popoli si recheranno nella casa del Signore ed Egli indicherà loro le Sue vie, essi potranno camminare lungo i sentieri della pace* (cfr. *Is* 2,2-5). Un mondo nuovo di pace, che abbraccia tutta la natura, è promesso per l'era messianica (cfr. *Is* 11,6-9) e lo stesso Messia è definito « Principe della pace » (*Is* 9,5). Laddove regna la Sua pace, laddove essa viene anche parzialmente anticipata, nessuno potrà più gettare il popolo di Dio nella paura

(cfr. *Sof* 3,13). La pace sarà allora duratura, poiché quando il re governa secondo la giustizia di Dio, la rettitudine germoglia e la pace abbonda «finché non si spenga la luna» (*Sal* 72,7). Dio anela a dare la pace al Suo popolo: «egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore» (*Sal* 85,9). Il Salmista, ascoltando ciò che Dio ha da dire al Suo popolo sulla pace, ode queste parole: «Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 85,11).

491 *La promessa di pace, che percorre tutto l'Antico Testamento, trova il suo compimento nella Persona di Gesù.* La pace, infatti, è il bene messianico per eccellenza, nel quale vengono compresi tutti gli altri beni salvifici. La parola ebraica «shalom», nel senso etimologico di «completezza», esprime il concetto di «pace» nella pienezza del suo significato (cfr. *Is* 9,5s.; *Mi* 5,1-4). Il regno del Messia è appunto il regno della pace (cfr. *Gb* 25,2; *Sal* 29,11; 37,11; 72,3.7; 85,9.11; 119,165; 125,5; 128,6; 147,14; *Ct* 8,10; *Is* 26,3.12; 32,17s.; 52,7; 54,10; 57,19; 60,17; 66,12; *Ag* 2,9; *Zc* 9,10 *et alibi*). Gesù «è la nostra pace» (*Ef* 2,14), Egli che ha abbattuto il muro divisorio dell'inimicizia tra gli uomini, riconciliandoli con Dio (cfr. *Ef* 2,14-16): così san Paolo, con efficacissima semplicità, indica la ragione radicale che spinge i cristiani ad una vita e ad una missione di pace.

Alla vigilia della Sua morte, Gesù parla della Sua relazione d'amore con il Padre e della forza unificatrice che questo amore irradia sui discepoli; è un discorso di commiato che mostra il senso profondo della Sua vita e che può essere considerato una sintesi di tutto il Suo insegnamento. Sigilla il Suo testamento spirituale il dono della pace: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv* 14,27). Le parole del Risorto non risuoneranno diversamente; ogni volta che Egli incontrerà i Suoi, essi riceveranno da Lui il saluto e il dono della pace: «Pace a voi!» (*Lc* 24,36; *Gv* 20,19.21.26).

492 *La pace di Cristo è innanzi tutto la riconciliazione con il Padre, che si attua mediante la missione apostolica affidata da Gesù ai Suoi discepoli; questa inizia con un annuncio di pace: «In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa»* (*Lc* 10,5; cfr. *Rm* 1,7). *La pace è poi riconciliazione con i fratelli*, perché Gesù, nella preghiera che ci ha insegnato, il «Padre nostro», associa il perdono chiesto a Dio a quello accordato ai fratelli: «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt* 6,12). Con questa duplice riconciliazione il cristiano può diventare artefice di pace e quindi partecipe del Regno di Dio, secondo quanto Gesù stesso proclama: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5,9).

493 *L'azione per la pace non è mai disgiunta dall'annuncio del Vangelo, che è appunto «la buona novella della pace»* (*At* 10,36; cfr. *Ef* 6,15), *indirizzata a tutti gli uomini.* Al centro del «vangelo della pace» (*Ef* 6,15) resta il mistero della Croce, perché la pace è insita nel sacrificio di Cristo (cfr. *Is* 53,5: «Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti»): Gesù crocifisso ha annullato la divisione, instaurando la pace e la riconciliazione proprio «per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia» (*Ef* 2,16) e donando agli uomini la salvezza della Risurrezione.

II. LA PACE: FRUTTO DELLA GIUSTIZIA E DELLA CARITÀ

494 *La pace è un valore¹⁰¹⁵ e un dovere universale¹⁰¹⁶ e trova il suo fondamento nell'ordine razionale e morale della società che ha le sue radici in Dio stesso, «fonte primaria dell'essere, verità essenziale e bene supremo».*¹⁰¹⁷ *La pace non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie,¹⁰¹⁸ ma si fonda su una corretta concezione della persona umana¹⁰¹⁹ e richiede l'edificazione di un ordine secondo giustizia e carità.*

La pace è frutto della giustizia (cfr. *Is* 32,17),¹⁰²⁰ intesa in senso ampio come il rispetto dell'equilibrio di tutte le dimensioni della persona umana. La pace è in pericolo quando all'uomo non è riconosciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando non viene rispettata la sua dignità e quando la convivenza non è orientata verso il bene comune. Per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e Nazioni, risultano essenziali la difesa e la promozione dei diritti umani.¹⁰²¹

¹⁰¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1986*, 1: AAS 78 (1986) 278-279.

¹⁰¹⁶ Cfr. PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1969*: AAS 60 (1968) 771; GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 4: AAS 96 (2004) 116.

¹⁰¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1982*, 4: AAS 74 (1982) 328.

¹⁰¹⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1101-1102.

¹⁰¹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. enc. Centesimus annus*, 51: AAS 83 (1991) 856-857.

¹⁰²⁰ Cfr. PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1972*: AAS 63 (1971) 868.

¹⁰²¹ Cfr. PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1969*: AAS 60 (1968) 772; GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 12: AAS 91 (1999) 386-387.

La pace è frutto anche dell'amore: «vera pace è cosa piuttosto di carità che di giustizia, perché alla giustizia spetta solo rimuovere gli impedimenti della pace: l'offesa e il danno; ma la pace stessa è atto proprio e specifico di carità». ¹⁰²²

495 *La pace si costruisce giorno per giorno nella ricerca dell'ordine voluto da Dio* ¹⁰²³ e può fiorire solo quando tutti riconoscono le proprie responsabilità nella sua promozione. ¹⁰²⁴ Per prevenire conflitti e violenze, è assolutamente necessario che la pace cominci ad essere vissuta come valore profondo nell'intimo di ogni persona: così può estendersi nelle famiglie e nelle diverse forme di aggregazione sociale, fino a coinvolgere l'intera comunità politica. ¹⁰²⁵ In un clima diffuso di concordia e di rispetto della giustizia, può maturare un'autentica cultura di pace, ¹⁰²⁶ capace di diffondersi anche nella Comunità internazionale. La pace è, pertanto, «il frutto dell'ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta». ¹⁰²⁷ Tale ideale di pace «non si può ottenere se non è messo al sicuro il bene delle persone e gli uomini con fiducia non si scambiano spontaneamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno». ¹⁰²⁸

496 *La violenza non costituisce mai una risposta giusta.* La Chiesa proclama, con la convinzione della sua fede in Cristo e con la consapevolezza della sua missione, «che la violenza è male, che la violenza come soluzione ai problemi è inaccettabile, che la violenza è indegna dell'uomo. La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani». ¹⁰²⁹

¹⁰²² PIO XI, Lett. enc. *Ubi arcano*: AAS 14 (1922) 686. Nell'Enciclica si fa riferimento a SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 29 art. 3, ad 3um: Ed. Leon. 8, 238; cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1101-1102.

¹⁰²³ Cfr. PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 76: AAS 59 (1967) 294-295.

¹⁰²⁴ Cfr. PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1974*: AAS 65 (1973) 672.

¹⁰²⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2317.

¹⁰²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (13 gennaio 1997), 3: AAS 89 (1997) 474.

¹⁰²⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1101; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2304.

¹⁰²⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1101.

¹⁰²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso presso Drogheda*, Irlanda (29 settembre 1979), 9: AAS 71 (1979) 1081; cfr. PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 37: AAS 68 (1976) 29.

Anche il mondo attuale ha bisogno della testimonianza di profeti non armati, purtroppo oggetto di scherno in ogni epoca: ¹⁰³⁰ «Coloro che, per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, rinunciano all'azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società. Essi legittimamente attestano la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti». ¹⁰³¹

III. IL FALLIMENTO DELLA PACE: LA GUERRA

497 *Il Magistero condanna «l'enormità della guerra»* ¹⁰³² e chiede che sia considerata con un approccio completamente nuovo: ¹⁰³³ infatti, «riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia». ¹⁰³⁴ La guerra è un «flagello» ¹⁰³⁵ e non rappresenta mai un mezzo idoneo per risolvere i problemi che sorgono tra le Nazioni: «Non lo è mai stato e mai lo sarà», ¹⁰³⁶ perché genera conflitti nuovi e più complessi. ¹⁰³⁷ Quando scoppia, la guerra diventa una «inutile strage», ¹⁰³⁸ una «avventura senza ritorno», ¹⁰³⁹ che compromette il presente e mette a rischio il futuro dell'umanità: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra». ¹⁰⁴⁰ I danni

¹⁰³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (12 novembre 1983), 5: AAS 76 (1984) 398-399.

¹⁰³¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2306.

¹⁰³² CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 77: AAS 58 (1966) 1100; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2307-2317.

¹⁰³³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 80: AAS 58 (1966) 1103-1104.

¹⁰³⁴ GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 291.

¹⁰³⁵ LEONE XIII, *Allocuzione al Collegio dei Cardinali*, *Acta Leonis XIII*, 19 (1899) 270-272.

¹⁰³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Incontro con gli Officiali del Vicariato di Roma* (17 gennaio 1991): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV, 1 (1991) 132; cfr. Id., *Discorso ai Vescovi di Rito Latino della Regione Araba* (1° ottobre 1990), 4: AAS 83 (1991) 475.

¹⁰³⁷ Cfr. PAOLO VI, *Discorso ai Cardinali* (24 giugno 1965): AAS 57 (1965) 643-644.

¹⁰³⁸ BENEDETTO XV, *Appello ai Capi dei popoli belligeranti* (1° agosto 1917): AAS 9 (1917) 423.

¹⁰³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Udienza Generale* (16 gennaio 1991): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV, 1 (1991) 121.

¹⁰⁴⁰ PIO XII, *Radiomessaggio* (24 agosto 1939): AAS 31 (1939) 334; GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1993*, 4: AAS 85 (1993) 433-434; cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 288.

causati da un conflitto armato non sono solamente materiali, ma anche morali.¹⁰⁴¹ La guerra è, in definitiva, «il fallimento di ogni autentico umanesimo»,¹⁰⁴² «è sempre una sconfitta dell'umanità»: ¹⁰⁴³ «non più gli uni contro gli altri, non più, mai! ... non più la guerra, non più la guerra!». ¹⁰⁴⁴

498 *La ricerca di soluzioni alternative alla guerra per risolvere i conflitti internazionali ha assunto oggi un carattere di drammatica urgenza*, poiché «la potenza terrificante dei mezzi di distruzione, accessibili perfino alle medie e piccole potenze, e la sempre più stretta connessione, esistente tra i popoli di tutta la terra, rendono assai arduo o praticamente impossibile limitare le conseguenze di un conflitto». ¹⁰⁴⁵ È quindi essenziale la ricerca delle cause che originano un conflitto bellico, anzitutto quelle collegate a situazioni strutturali di ingiustizia, di miseria, di sfruttamento, sulle quali bisogna intervenire con lo scopo di rimuoverle: «Per questo, l'altro nome della pace è lo sviluppo. Come esiste la responsabilità collettiva di evitare la guerra, così esiste la responsabilità collettiva di promuovere lo sviluppo». ¹⁰⁴⁶

499 *Gli Stati non sempre dispongono degli strumenti adeguati per provvedere efficacemente alla propria difesa: da qui la necessità e l'importanza delle Organizzazioni internazionali e regionali*, che devono essere in grado di collaborare per far fronte ai conflitti e favorire la pace, instaurando relazioni di fiducia reciproca capaci di rendere impensabile il ricorso alla guerra. ¹⁰⁴⁷ «È lecito... sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità, e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni». ¹⁰⁴⁸

¹⁰⁴¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1102-1103.

¹⁰⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 11: AAS 91 (1999) 385.

¹⁰⁴³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (13 gennaio 2003), 4: AAS 95 (2003) 323.

¹⁰⁴⁴ PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 5: AAS 57 (1965) 881.

¹⁰⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 51: AAS 83 (1991) 857.

¹⁰⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 52: AAS 83 (1991) 858.

¹⁰⁴⁷ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 288-289.

¹⁰⁴⁸ GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 291.

a) La legittima difesa

500 *Una guerra di aggressione è intrinsecamente immorale. Nel tragico caso in cui essa si scateni, i responsabili di uno Stato aggredito hanno il diritto e il dovere di organizzare la difesa anche usando la forza delle armi.*¹⁰⁴⁹ L'uso della forza, per essere lecito, deve rispondere ad alcune rigorose condizioni: «— che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; — che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; — che ci siano fondate condizioni di successo; — che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione. Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della "guerra giusta". La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune». ¹⁰⁵⁰

Se tale responsabilità giustifica il possesso di mezzi sufficienti per esercitare il diritto alla difesa, resta per gli Stati l'obbligo di fare tutto il possibile per «garantire le condizioni della pace non soltanto sul proprio territorio, ma in tutto il mondo». ¹⁰⁵¹ Non bisogna dimenticare che «altro è ricorrere alle armi perché i popoli siano legittimamente difesi, altro voler soggiogare altre nazioni. Né la potenza bellica rende legittimo ogni suo impiego militare o politico. Né diventa tutto lecito tra i belligeranti quando la guerra è ormai disgraziatamente scoppiata». ¹⁰⁵²

501 *La Carta delle Nazioni Unite, scaturita dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale e volta a preservare le generazioni future dal flagello della guerra, si basa sull'interdizione generalizzata del ricorso alla forza per risolvere le contese tra gli Stati, fatti salvi due casi: la legittima difesa e le misure prese dal Consiglio di Sicurezza nell'ambito delle sue responsabilità per mantenere la pace.* In ogni caso, l'esercizio del diritto a difendersi deve rispettare «i tradizionali limiti della necessità e della proporzionalità». ¹⁰⁵³

¹⁰⁴⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2265.

¹⁰⁵⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2309.

¹⁰⁵¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il commercio internazionale delle armi* (1° maggio 1994), I, 6, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 12.

¹⁰⁵² CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103.

¹⁰⁵³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 6: AAS 96 (2004) 117.

Quanto, poi, a un'azione bellica preventiva, lanciata senza prove evidenti che un'aggressione stia per essere sferrata, essa non può non sollevare gravi interrogativi sotto il profilo morale e giuridico. Pertanto, solo una decisione dei competenti organismi, sulla base di rigorosi accertamenti e di fondate motivazioni, può dare legittimazione internazionale all'uso della forza armata, identificando determinate situazioni come una minaccia alla pace e autorizzando un'ingerenza nella sfera del dominio riservato di uno Stato.

b) Difendere la pace

502 *Le esigenze della legittima difesa giustificano l'esistenza, negli Stati, delle forze armate, la cui azione deve essere posta al servizio della pace: coloro i quali presidiano con tale spirito la sicurezza e la libertà di un Paese danno un autentico contributo alla pace.*¹⁰⁵⁴ Ogni persona che presta servizio nelle forze armate è concretamente chiamata a difendere il bene, la verità e la giustizia nel mondo; non pochi sono coloro che in tale contesto hanno sacrificato la propria vita per questi valori e per difendere vite innocenti. Il crescente numero di militari che operano in seno a forze multinazionali, nell'ambito delle «missioni umanitarie e di pace», promosse dalle Nazioni Unite, è un fatto significativo.¹⁰⁵⁵

503 *Ogni membro delle forze armate è moralmente obbligato ad opporsi agli ordini che incitano a compiere crimini contro il diritto delle genti e i suoi principi universali.*¹⁰⁵⁶ I militari rimangono pienamente responsabili degli atti che compiono in violazione dei diritti delle persone e dei popoli o delle norme del diritto internazionale umanitario. Tali atti non si possono giustificare con il motivo dell'obbedienza a ordini superiori.

*Gli obiettori di coscienza, i quali rifiutano in via di principio di effettuare il servizio militare nei casi in cui sia obbligatorio, poiché la loro coscienza li porta a respingere qualsiasi uso della forza oppure la partecipazione ad un determinato conflitto, devono essere disponibili a svolgere altri tipi di servizio: «Sembra ... giusto che le leggi provvedano con comprensione al caso di chi per motivi di coscienza ricusa di usare le armi, mentre accetta un'altra forma di servizio alla comunità umana».*¹⁰⁵⁷

¹⁰⁵⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1102-1103; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2310.

¹⁰⁵⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al III Convegno internazionale degli Ordini militari* (11 marzo 1994), 4: AAS 87 (1995) 74.

¹⁰⁵⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2313.

¹⁰⁵⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2311.

c) Il dovere di proteggere gli innocenti

504 *Il diritto all'uso della forza per scopi di legittima difesa è associato al dovere di proteggere e aiutare le vittime innocenti che non possono difendersi dall'aggressione. Nei conflitti dell'era moderna, frequentemente interni ad uno stesso Stato, le disposizioni del diritto internazionale umanitario devono essere pienamente rispettate. In troppe circostanze la popolazione civile è colpita, a volte perfino come obiettivo bellico. In alcuni casi viene brutalmente massacrata o sradicata dalle proprie case e dalla propria terra con trasferimenti forzati, sotto il pretesto di una «pulizia etnica»¹⁰⁵⁸ inaccettabile. In tali tragiche circostanze, è necessario che gli aiuti umanitari raggiungano la popolazione civile e che non siano mai utilizzati per condizionare i beneficiari: il bene della persona umana deve avere la precedenza sugli interessi delle parti in conflitto.*

505 *Il principio di umanità, iscritto nella coscienza di ogni persona e popolo, comporta l'obbligo di tenere al riparo la popolazione civile dagli effetti della guerra: «Quel minimo di protezione della dignità di ogni essere umano, garantito dal diritto internazionale umanitario, è troppo spesso violato in nome di esigenze militari o politiche, che mai dovrebbero avere il sopravvento sul valore della persona umana. Si avverte oggi la necessità di trovare un nuovo consenso sui principi umanitari e di rafforzarne i fondamenti per impedire il ripetersi di atrocità e abusi».*¹⁰⁵⁹

Una particolare categoria di vittime della guerra è quella dei *rifugiati*, costretti dai combattimenti a fuggire dai luoghi in cui vivono abitualmente, fino a trovare riparo in Paesi diversi da quelli in cui sono nati. La Chiesa è loro vicina, non solo con la presenza pastorale e con il soccorso materiale, ma anche con l'impegno a difendere la loro dignità umana: «La sollecitudine per i rifugiati deve spingersi a riaffermare e a sottolineare i diritti umani, universalmente riconosciuti, e a chiedere che anche per essi siano effettivamente realizzati».¹⁰⁶⁰

506 *I tentativi di eliminazione di interi gruppi nazionali, etnici, religiosi o linguistici sono dei delitti contro Dio e contro la stessa umanità e i responsabili di tali crimini devono essere chiamati a risponderne di fronte alla*

¹⁰⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus Domini* (7 marzo 1993), 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 1 (1993) 589; Id., *Discorso al Consiglio dei Ministri OSCE* (30 novembre 1993), 4: AAS 86 (1994) 751.

¹⁰⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Udienza generale* (11 agosto 1999): *L'Osservatore Romano*, 12 agosto 1999, p. 5.

¹⁰⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Quaresima 1990*, 3: AAS 82 (1990) 802.

giustizia.¹⁰⁶¹ Il secolo XX è stato contrassegnato tragicamente da diversi genocidi: da quello degli armeni a quello degli ucraini, da quello dei cambogiani a quelli avvenuti in Africa e nei Balcani. Tra essi spicca l'olocausto del popolo ebraico, la Shoah: «i giorni della Shoah hanno segnato una vera notte nella storia, registrando crimini inauditi contro Dio e contro l'uomo».¹⁰⁶²

La Comunità internazionale nel suo complesso ha l'obbligo morale di intervenire in favore di quei gruppi la cui stessa sopravvivenza è minacciata o di cui siano massicciamente violati i fondamentali diritti. Gli Stati, in quanto parte di una Comunità internazionale, non possono restare indifferenti: al contrario, se tutti gli altri mezzi a disposizione si dovessero rivelare inefficaci, è «legittimo e persino doveroso impegnarsi con iniziative concrete per disarmare l'aggressore».¹⁰⁶³ Il principio della sovranità nazionale non può essere addotto come motivo per impedire l'intervento in difesa delle vittime.¹⁰⁶⁴ Le misure adottate devono essere attuate nel pieno rispetto del diritto internazionale e del fondamentale principio dell'uguaglianza tra gli Stati.

La Comunità internazionale si è anche dotata di una *Corte Penale Internazionale* per punire i responsabili di atti particolarmente gravi: crimine di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra, crimine di aggressione. Il Magistero non ha mancato di incoraggiare ripetutamente tale iniziativa.¹⁰⁶⁵

¹⁰⁶¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 7: AAS 91 (1999) 382; Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, 7: AAS 92 (2000) 362.

¹⁰⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Regina coeli* (18 aprile 1993), 3: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 1 (1993) 922; cfr. COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah* (16 marzo 1998), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

¹⁰⁶³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, 11: AAS 92 (2000) 363.

¹⁰⁶⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (16 gennaio 1993), 13: AAS 85 (1993) 1247-1248; Id., *Discorso pronunciato in occasione della Conferenza Internazionale sulla Nutrizione, organizzata dalla FAO e dall'OMS* (5 dicembre 1992), 3: AAS 85 (1993) 922-923; Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 9: AAS 96 (2004) 120.

¹⁰⁶⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus Domini* (14 giugno 1998): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI, 1 (1998) 1376; Id., *Discorso al Congresso mondiale sulla pastorale dei diritti umani* (4 luglio 1998), 5: *L'Osservatore Romano*, 5 luglio 1998, p. 5; Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 7: AAS 91 (1999) 382; cfr. anche PIO XII, *Discorso al VI Congresso internazionale di diritto penale* (3 ottobre 1953): AAS 45 (1953) 730-744.

d) Misure contro chi minaccia la pace

507 *Le sanzioni, nelle forme previste dall'ordinamento internazionale contemporaneo, mirano a correggere il comportamento del governo di un Paese che viola le regole della pacifica ed ordinata convivenza internazionale o che mette in pratica gravi forme di oppressione nei confronti della popolazione. Le finalità delle sanzioni devono essere precisate in modo inequivocabile e le misure adottate devono essere periodicamente verificate dagli organismi competenti della Comunità internazionale, per un'obiettiva valutazione della loro efficacia e del loro reale impatto sulla popolazione civile. Il vero scopo di tali misure è quello di aprire la strada alle trattative e al dialogo. Le sanzioni non devono mai costituire uno strumento di punizione diretto contro un'intera popolazione: non è lecito che per le sanzioni abbiano a soffrire intere popolazioni e specialmente i loro membri più vulnerabili. Le sanzioni economiche, in particolare, sono uno strumento da utilizzare con grande ponderazione e da sottoporre a rigidi criteri giuridici ed etici.*¹⁰⁶⁶ *L'embargo economico deve essere limitato nel tempo e non può essere giustificato quando gli effetti che produce si rivelano indiscriminati.*

e) Il disarmo

508 *La dottrina sociale propone la meta di un « disarmo generale, equilibrato e controllato ».*¹⁰⁶⁷ *L'enorme aumento delle armi rappresenta una minaccia grave per la stabilità e la pace. Il principio di sufficienza, in virtù del quale uno Stato può possedere unicamente i mezzi necessari per la sua legittima difesa, deve essere applicato sia dagli Stati che comprano armi, sia da quelli che le producono e le forniscono.*¹⁰⁶⁸ *Qualsiasi accumulo eccessivo di armi, o il loro commercio generalizzato, non possono essere giustificati moralmente; tali fenomeni vanno valutati anche alla luce della normativa internazionale in materia di non-proliferazione, produzione, commercio e uso dei differenti tipi di armamenti. Le armi non devono mai essere*

¹⁰⁶⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (9 gennaio 1995), 7: AAS 87 (1995) 849.

¹⁰⁶⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per il 40° anniversario dell'ONU* (18 ottobre 1985), 6: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 2 (1985) 988.

¹⁰⁶⁸ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il commercio internazionale delle armi* (1° maggio 1994), I, 9-11, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 13.

considerate alla stregua di altri beni scambiati a livello mondiale o sui mercati interni.¹⁰⁶⁹

Il Magistero, inoltre, ha espresso una valutazione morale del fenomeno della *deterrenza*: «L'accumulo delle armi sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni. Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe riserve morali. La corsa agli armamenti non assicura la pace. Lungi dall'eliminare le cause di guerra, rischia di aggravarle».¹⁰⁷⁰ Le politiche di deterrenza nucleare, tipiche del periodo della cosiddetta Guerra Fredda, devono essere sostituite con concrete misure di disarmo, basate sul dialogo e sul negoziato multilaterale.

509 *Le armi di distruzione di massa — biologiche, chimiche e nucleari — rappresentano una minaccia particolarmente grave; coloro che le possiedono hanno una responsabilità enorme davanti a Dio e all'umanità intera.*¹⁰⁷¹ Il principio della non-proliferazione delle armi nucleari, insieme alle misure per il disarmo nucleare, come anche il divieto di test nucleari, sono obiettivi tra loro strettamente legati, che devono essere raggiunti nel più breve tempo tramite controlli efficaci a livello internazionale.¹⁰⁷² Il divieto di sviluppo, di produzione, di accumulo e di impiego delle armi chimiche e biologiche, nonché i provvedimenti che ne impongono la distruzione, completano il quadro normativo internazionale per mettere al bando tali armi nefaste,¹⁰⁷³ il cui uso è esplicitamente riprovato dal Magistero: «Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione».¹⁰⁷⁴

¹⁰⁶⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2316; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Mondo del Lavoro*, Verona, Italia (17 aprile 1988), 6; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI, 1 (1988) 940.

¹⁰⁷⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2315.

¹⁰⁷¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 80: AAS 58 (1966) 1104; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2314; GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1986*, 2: AAS 78 (1986) 280.

¹⁰⁷² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (13 gennaio 1996), 7: AAS 88 (1996) 767-768.

¹⁰⁷³ La Santa Sede ha voluto diventare parte degli strumenti giuridici relativi alle armi nucleari, biologiche e chimiche per sostenere le iniziative della Comunità internazionale in tal senso.

¹⁰⁷⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 80: AAS 58 (1966) 1104.

510 *Il disarmo deve estendersi all'interdizione di armi che infliggono effetti traumatici eccessivi o che colpiscono indiscriminatamente, nonché delle mine antipersona, un tipo di piccoli ordigni, disumanamente insidiosi, poiché continuano a colpire anche molto tempo dopo il termine delle ostilità: gli Stati che le producono, le commercializzano o le usano ancora, si assumono la responsabilità di ritardare gravemente la totale eliminazione di tali strumenti mortiferi.*¹⁰⁷⁵ *La Comunità internazionale deve continuare ad impegnarsi nell'attività di sminamento*, promuovendo un'efficace cooperazione, compresa la formazione tecnica, con i Paesi che non dispongono di mezzi propri adatti ad effettuare l'urgentissima bonifica dei loro territori e che non sono in grado di fornire un'assistenza adeguata alle vittime delle mine.

511 *Misure appropriate sono necessarie per il controllo della produzione, della vendita, dell'importazione e dell'esportazione di armi leggere e individuali, che facilitano molte manifestazioni di violenza.* La vendita e il traffico di tali armi costituiscono una seria minaccia per la pace: esse sono quelle che uccidono di più e sono usate maggiormente nei conflitti non internazionali; la loro disponibilità fa aumentare il rischio di nuovi conflitti e l'intensità di quelli in corso. L'atteggiamento degli Stati che applicano severi controlli sul trasferimento internazionale di armi pesanti, mentre non prevedono mai, o solo in rare occasioni, restrizioni sul commercio delle armi leggere e individuali, è una contraddizione inaccettabile. È indispensabile ed urgente che i Governi adottino regole adeguate per controllare la produzione, l'accumulo, la vendita e il traffico di tali armi,¹⁰⁷⁶ così da contrastarne la crescente diffusione, in larga parte tra gruppi di combattenti che non appartengono alle forze militari di uno Stato.

512 *L'utilizzazione di bambini e adolescenti come soldati in conflitti armati — nonostante il fatto che la loro giovanissima età non ne deve permettere il reclutamento — va denunciata.* Essi sono costretti con la forza a combattere, oppure lo scelgono di propria iniziativa senza essere pienamente consapevoli delle conseguenze. Si tratta di bambini privati non solo dell'istruzione che dovrebbero ricevere e di un'infanzia normale, ma anche addestrati ad uccidere: tutto ciò costituisce un crimine intollerabile. Il loro impiego nelle forze combattenti di qualsiasi tipo deve essere fermato;

¹⁰⁷⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 11: AAS 91 (1999) 385-386.

¹⁰⁷⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 11: AAS 91 (1999) 385-386.

contemporaneamente, bisogna fornire tutto l'aiuto possibile per la cura, l'educazione e la riabilitazione di coloro che sono stati coinvolti nei combattimenti.¹⁰⁷⁷

f) La condanna del terrorismo

513 *Il terrorismo è una delle forme più brutali della violenza che oggi sconvolge la Comunità internazionale: esso semina odio, morte, desiderio di vendetta e di rappresaglia.*¹⁰⁷⁸ Da strategia sovversiva tipica soltanto di alcune organizzazioni estremistiche, finalizzata alla distruzione delle cose e all'uccisione delle persone, il terrorismo si è trasformato in una rete oscura di complicità politiche, utilizza anche sofisticati mezzi tecnici, si avvale spesso di ingenti risorse finanziarie ed elabora strategie su vasta scala, colpendo persone del tutto innocenti, vittime casuali delle azioni terroristiche.¹⁰⁷⁹ Bersagli degli attacchi terroristici sono, in genere, i luoghi della vita quotidiana e non obiettivi militari nel contesto di una guerra dichiarata. Il terrorismo agisce e colpisce al buio, al di fuori delle regole con cui gli uomini hanno cercato di disciplinare, per esempio mediante il diritto internazionale umanitario, i loro conflitti: «In molti casi il ricorso ai metodi del terrorismo è considerato un nuovo sistema di guerra».¹⁰⁸⁰ Non vanno trascurate le cause che possono motivare tale inaccettabile forma di rivendicazione. La lotta contro il terrorismo presuppone il dovere morale di contribuire a creare le condizioni affinché esso non nasca o si sviluppi.

514 *Il terrorismo va condannato nel modo più assoluto. Esso manifesta un disprezzo totale della vita umana e nessuna motivazione può giustificarlo, in quanto l'uomo è sempre fine e mai mezzo. Gli atti di terrorismo colpiscono profondamente la dignità umana e costituiscono un'offesa all'intera umanità: «Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo».*¹⁰⁸¹ Tale diritto non può tuttavia essere esercitato nel vuoto di regole morali e giuridiche, poiché la lotta contro i terroristi va condotta nel rispetto dei diritti del-

¹⁰⁷⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 11: AAS 91 (1999) 385-386.

¹⁰⁷⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2297.

¹⁰⁷⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 4: AAS 94 (2002) 134.

¹⁰⁸⁰ CONCILIO VATICANO II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1102.

¹⁰⁸¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 5: AAS 94 (2002) 134.

l'uomo e dei principi di uno Stato di diritto.¹⁰⁸² L'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle religioni, alle Nazioni, alle etnie, alle quali i terroristi appartengono. La collaborazione internazionale contro l'attività terroristica «non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici».¹⁰⁸³ È necessario anche un particolare impegno sul piano «politico e pedagogico»¹⁰⁸⁴ per risolvere, con coraggio e determinazione, i problemi che, in alcune drammatiche situazioni, possono alimentare il terrorismo: «Il reclutamento dei terroristi, infatti, è più facile nei contesti sociali in cui si semina l'odio, i diritti vengono conculcati e le situazioni di ingiustizia troppo a lungo tollerate».¹⁰⁸⁵

515 *È profanazione e bestemmia proclamarsi terroristi in nome di Dio:*¹⁰⁸⁶ così si strumentalizza anche Dio e non solo l'uomo, in quanto si ritiene di possedere totalmente la Sua verità anziché cercare di esserne posseduti. Definire «martiri» coloro i quali muoiono compiendo atti terroristici è stravolgere il concetto di martirio, che è testimonianza di chi si fa uccidere per non rinunciare a Dio e al Suo amore e non di chi uccide in nome di Dio.

*Nessuna religione può tollerare il terrorismo e, ancor meno, predicarlo.*¹⁰⁸⁷ Le religioni sono impegnate, piuttosto, a collaborare per rimuovere le cause del terrorismo e per promuovere l'amicizia tra i popoli.¹⁰⁸⁸

¹⁰⁸² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 8: AAS 96 (2004) 119.

¹⁰⁸³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 8: AAS 96 (2004) 119.

¹⁰⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 8: AAS 96 (2004) 119.

¹⁰⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 5: AAS 94 (2002) 134.

¹⁰⁸⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai rappresentanti del mondo della cultura, dell'arte e della scienza*, Astana, Kazakhstan (24 settembre 2001), 5: *L'Osservatore Romano*, 24-25 settembre 2001, p. 16.

¹⁰⁸⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 7: AAS 94 (2002) 135-136.

¹⁰⁸⁸ Cfr. *Decalogo di Assisi per la pace*, n. 1, contenuto nella Lettera inviata da Giovanni Paolo II ai Capi di Stato e di Governo il 24 febbraio 2002: *L'Osservatore Romano*, 4-5 marzo 2002, p. 1.

IV. IL CONTRIBUTO DELLA CHIESA ALLA PACE

516 *La promozione della pace nel mondo è parte integrante della missione con cui la Chiesa continua l'opera redentrice di Cristo sulla terra.* La Chiesa, infatti, è, in Cristo, « "sacramento", cioè segno e uno strumento della pace nel mondo e per il mondo ». ¹⁰⁸⁹ La promozione della vera pace è un'espressione della fede cristiana nell'amore che Dio nutre per ogni essere umano. Dalla fede liberante nell'amore di Dio derivano una nuova visione del mondo e un nuovo modo di avvicinarsi all'altro, sia esso una singola persona o un popolo intero: è una fede che cambia e rinnova la vita, ispirata dalla pace che Cristo ha lasciato ai Suoi discepoli (cfr. Gv 14,27). Mossa unicamente da tale fede, la Chiesa intende promuovere l'unità dei cristiani e una feconda collaborazione con i credenti delle altre religioni. Le differenze religiose non possono e non devono costituire una causa di conflitto: la ricerca comune della pace da parte di tutti i credenti è piuttosto un forte fattore di unità tra i popoli. ¹⁰⁹⁰ La Chiesa esorta persone, popoli, Stati e Nazioni a farsi partecipi della sua preoccupazione per il ristabilimento e il consolidamento della pace sottolineando, in particolare, l'importante funzione del diritto internazionale. ¹⁰⁹¹

517 *La Chiesa insegna che una vera pace è resa possibile soltanto dal perdono e dalla riconciliazione.* ¹⁰⁹² Non è facile perdonare di fronte alle conseguenze della guerra e dei conflitti, perché la violenza, specialmente quando conduce « sino agli abissi della disumanità e della desolazione », ¹⁰⁹³ lascia sempre in eredità un pesante fardello di dolore, che può essere alleviato solo da una riflessione approfondita, leale e coraggiosa, comune ai contendenti, capace di affrontare le difficoltà del presente con un atteggiamento purificato dal pentimento. Il peso del passato, che non può essere dimenticato, può essere accettato solo in presenza di un per-

¹⁰⁸⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, 20: AAS 92 (2000) 369.

¹⁰⁹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1988*, 3: AAS 80 (1988) 282-284.

¹⁰⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 9: AAS 96 (2004) 120.

¹⁰⁹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 9: AAS 94 (2002) 136-137; Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 10: AAS 96 (2004) 121.

¹⁰⁹³ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Nel cinquantesimo anniversario dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale*, 2: AAS 82 (1990) 51.

dono reciprocamente offerto e ricevuto: si tratta di un percorso lungo e difficile, ma non impossibile. ¹⁰⁹⁴

518 *Il perdono reciproco non deve annullare le esigenze della giustizia né, tanto meno, precludere il cammino che porta alla verità: giustizia e verità rappresentano, invece, i requisiti concreti della riconciliazione.* Risultano opportune le iniziative tendenti ad istituire Organismi giudiziari internazionali. Simili Organismi, avvalendosi del principio della giurisdizione universale e sorretti da procedure adeguate, rispettose dei diritti degli imputati e delle vittime, possono accertare la verità sui crimini perpetrati durante i conflitti armati. ¹⁰⁹⁵ È necessario, tuttavia, andare oltre la determinazione dei comportamenti delittuosi, sia attivi che omissivi, e oltre le decisioni in merito alle procedure di riparazione, per giungere al ristabilimento di relazioni di reciproca accoglienza tra i popoli divisi, nel segno della riconciliazione. ¹⁰⁹⁶ È necessario, inoltre, promuovere il rispetto del *diritto alla pace*: tale diritto « favorisce la costruzione di una società all'interno della quale ai rapporti di forza subentrano rapporti di collaborazione, in vista del bene comune ». ¹⁰⁹⁷

519 *La Chiesa lotta per la pace con la preghiera.* La preghiera apre il cuore non solo ad un profondo rapporto con Dio, ma anche all'incontro con il prossimo all'insegna del rispetto, della fiducia, della comprensione, della stima e dell'amore. ¹⁰⁹⁸ La preghiera infonde coraggio e dà sostegno a tutti « i veri amici della pace », ¹⁰⁹⁹ i quali cercano di promuoverla nelle varie circostanze in cui si trovano a vivere. La preghiera liturgica è « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui

¹⁰⁹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1997*, 3 e 4: AAS 89 (1997) 193.

¹⁰⁹⁵ Cfr. Pio XII, *Discorso al VI Congresso internazionale di diritto penale* (3 ottobre 1953): AAS 65 (1953) 730-744; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (13 gennaio 1997), 4: AAS 89 (1997) 474-475; Id. *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 7: AAS 91 (1999) 382.

¹⁰⁹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1997*, 3.4.6: AAS 89 (1997) 193, 196-197.

¹⁰⁹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 11: AAS 91 (1999) 385.

¹⁰⁹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1992*, 4: AAS 84 (1992) 323-324.

¹⁰⁹⁹ PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1968*: AAS 59 (1967) 1098.

promana tutta la sua forza»; ¹¹⁰⁰ in particolare la celebrazione eucaristica, «fonte e apice di tutta la vita cristiana», ¹¹⁰¹ è sorgente inesauribile di ogni autentico impegno cristiano per la pace. ¹¹⁰²

520 *Le Giornate Mondiali della Pace sono celebrazioni di particolare intensità per la preghiera di invocazione della pace e per l'impegno di costruire un mondo di pace.* Il Papa Paolo VI le istituì allo scopo di «dedicare ai pensieri ed ai propositi della pace una particolare celebrazione nel primo giorno dell'anno civile». ¹¹⁰³ *I Messaggi pontifici per tale annuale occasione costituiscono una ricca fonte di aggiornamento e di sviluppo della dottrina sociale* e mostrano la costante azione pastorale della Chiesa in favore della pace: «La Pace si afferma solo con la pace, quella non disgiunta dai doveri della giustizia, ma alimentata dal sacrificio proprio, dalla clemenza, dalla misericordia, dalla carità». ¹¹⁰⁴

¹¹⁰⁰ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10: AAS 56 (1964) 102.

¹¹⁰¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 15.

¹¹⁰² La celebrazione eucaristica inizia con un saluto di pace, il saluto di Cristo ai discepoli. Il *Gloria* è una richiesta di pace per tutto il popolo di Dio sulla terra. La preghiera per la pace, nelle anfore della S. Messa, si articola in un appello per la pace e l'unità della Chiesa; per la pace per l'intera famiglia di Dio in questa vita; per il progresso della pace e la salvezza del mondo. Durante il rito della comunione, la Chiesa prega affinché il Signore dia «la pace nei nostri giorni» e ricorda il dono di Cristo che consiste nella Sua pace, invocando «la pace e l'unità» del Suo regno. L'Assemblea prega anche affinché l'Agnello di Dio tolga i peccati del mondo e «dia la pace». Prima della comunione, tutta l'Assemblea si scambia un gesto di pace; la celebrazione eucaristica si conclude col congedo dell'Assemblea nella pace di Cristo. Molte sono le preghiere che, durante la S. Messa, invocano la pace nel mondo; in esse la pace è a volte associata alla giustizia, come ad esempio nel caso della preghiera di apertura dell'Ottava Domenica del Tempo Ordinario con la quale la Chiesa chiede a Dio che gli eventi di questo mondo si realizzino sempre nel segno della giustizia e della pace, secondo la Sua volontà.

¹¹⁰³ PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1968*: AAS 59 (1967) 1100.

¹¹⁰⁴ PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1976*: AAS 67 (1975) 671.

PARTE TERZA

«Per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione».

(*Centesimus annus*, 57)